

# *Domenica trentesima ordinario: anno B*

27 ottobre 2024

## **Dal libro del profeta Geremia**

Così dice il Signore: «Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: "Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele". Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».

**Parola di Dio**

**Rendiamo grazie a Dio**

## **Salmo responsoriale**

Rit. *Grandi cose ha fatto il Signore per noi.*



Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,  
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,  
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:  
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,  
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime  
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,  
portando la semente da gettare,  
ma nel tornare, viene con gioia,  
portando i suoi covoni

## **Dalla lettera agli Ebrei**

Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati.

Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per sé stesso, come fa per il popolo.

Nessuno attribuisce a sé stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a sé stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì come è detto in un altro passo: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek».

**Parola di Dio**

**Rendiamo grazie a Dio**

## **Dal vangelo secondo Marco**

**Gloria a te, o Signore.**

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

**Parola del Signore**

**Lode a Te, o Cristo.**

### **OMELIA DI DOMENICA 27 OTTOBRE 2024**

Il vangelo di Marco questa domenica ci esorta alla consolazione, alla gioia, alla ricerca della luce a liberarci dalla pena che ci impedisce talvolta di vivere in pienezza e saldezza fidando nel sostegno che Dio che non fa mai mancare, quando tutto ci appare oscuro e quando non vediamo la strada dove riprendere il cammino per trovare una saldezza e un senso ritrovato del nostro vivere.

Non ci dice il profeta Geremia – ed è la prima lettura che ci viene proposta – che nel popolo molti nel pianto erano partiti per terre ignote e che il Signore li riporterà nella consolazione per una strada dritta dove non inciampiranno?

Ma leggiamo il passo del vangelo di Marco che oggi ci viene proposto nel quale si riporta come Gesù insieme ai suoi discepoli sta lasciando Gerico, che è l'ultima tappa prima di avviarsi verso Gerusalemme, la città del giudizio del Cristo, della luce e del pianto. Sulla strada è presente un cieco, Bartimeo noto al popolo – è figlio di Timeo riporta infatti l'evangelista – che sedeva a mendicare e, apprendendo che tra i passanti era presente Gesù cominciò a gridare sempre più forte chiedendo a Gesù di avere pietà di lui. Molti lo rimproverano e gli ingiungono di tacere, ma Gesù si fermò e chiese che lo chiamassero e Bartimeo, con una forza nuova gettò via il suo mantello testimone della sua condizione di mendicante e si avviò verso Gesù. Dalla sedentarietà, dall'inerzia, dalla rassegnazione che dominava in Bartimeo, cogliamo in lui, dunque uno slancio, un movimento appassionato. Gesù se noi lo ascoltiamo nel profondo ci rimette in movimento, scuote la nostra inerzia, la nostra passività.

Alla domanda di Gesù – “cosa vuoi che io faccia per te?” , Bartimeo risponde al Signore : che io veda di nuovo, ma va osservato che Bartimeo nel rivolgersi al Signore lo chiama “Rabbunì” maestro, e si coglie in questo termine con cui lo chiama un’affettuosità, una devozione, che sgorga dal cuore, termine peraltro che non ci è nuovo perché è il medesimo con cui nel vangelo secondo Giovanni Maria Maddalena nell’orto si rivolge al Signore risorto e ritrovato chiamandolo “Rabbunì” – maestro. E Gesù risponde : “vai, riprendi la via, la tua fede ti ha salvato.” E a quelle parole rivolte al Signore, Bartimeo subito vede, vede di nuovo e questo poter di nuovo rivedere lo spinge a seguire Gesù lungo la strada.

Nel vangelo di Marco – è stato sapientemente affermato – i miracoli sono la manifestazione della irruzione della grazia di Dio che libera le persone dalle situazioni di pena, di sofferenza e le rimette in cammino, le libera da ciò che le imprigionava e che impediva loro di essere pienamente se stesse nella loro libertà e creatività.

Bartimeo ora non è più solo, è libero, vede il sole e vede il cammino, la strada che Gesù gli indica giorno per giorno sul quale seguirlo.

Splendido e pieno di luce è il salmo responsoriale che oggi abbiamo ripetuto e che ci suggerisce le parole della bocca e del cuore quando, liberati dal Signore dalla pena e dalla prigionia in cui vivevamo e talora viviamo, ci sembrò – dicono i testimoni - di sognare, la nostra bocca si riempì di sorriso e la nostra lingua di gioia. “Grandi cose ha fatto il Signore per noi” – ci suggerisce il salmo e questo salmo di luce ci induce a sperare: “chi semina nelle lagrime mieterà nella gioia”.

La vicenda di Bartimeo e i versetti di questo splendido salmo ci sono cari, ci danno consolazione e ci suggeriscono coraggio e forza, e ne abbiamo bisogno – alcuni di noi certo più provati e più chini nella pena, certo, ma – va detto - è aspro e difficile un po’ per tutti essere sereni e pieni di luce quando siamo tutti – nessuno escluso - in una situazione di guerra e di morte seminata giorno per giorno, ora per ora.

Siamo un po’ tutti chini come Bartimeo a chiedere pane e luce, a chiedere - *o sole bello o sole d’oro* - come ci suggeriscono le parole di pena e di incanto di due ciechi che dialogano tra loro in una poesia di un grande poeta napoletano del primo Novecento Salvatore di Giacomo.